

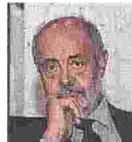
Raccolte Gaetano Savatteri cura per Sellerio un'antologia che racconta la regione dal 1992 in poi

Voci (e svolte) dall'isola nuova Trent'anni di storie siciliane

Silloge di Giancristiano Desiderio



● *L'isola nuova. Trent'anni di scritture di Sicilia* a cura di Gaetano Savatteri, nota di Salvatore Silvano Nigro, Sellerio (pp. 648, € 18)



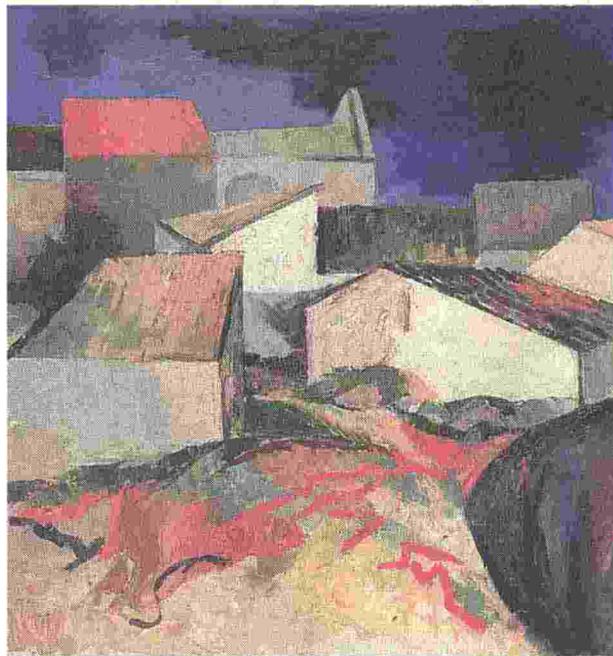
● Il libro riunisce oltre cinquanta autori. Tra questi, dall'alto nelle foto, Dacia Maraini, Antonio Calabrò, Alessandro D'Avenia, Paolo Di Stefano

La Sicilia è una, nessuna e centomila, tanto per iniziare subito con un classico della letteratura pirandelliana ossia italiana. Perché il punto è proprio questo: la Sicilia è un mondo particolare che ha in sé l'universale. Da sempre. Da quando Empedocle indicò nella contesa di Amore e Odio la stessa condizione del cosmo e da quando Gorgia di Lentini non esitò a rovesciare nientemeno che la verità dell'essere di Parmenide, su su fino a Giovanni Gentile che veniva da Castelvetrano e che non morì nel fuoco dell'Etna, come Empedocle, ma con il fuoco delle pistole dei gappisti (Gruppi di Azione Patriottica).

Sembra che la Sicilia sia una metafora dell'Italia. Il gran libro di Francesco De Sanctis sulla *Storia della letteratura italiana* si apre, manco a dirlo, con i siciliani. La letteratura nazionale a cavallo tra Ottocento e Novecento sarebbe diversa senza il capitolo siciliano: Verga, Capuana, De Roberto, Pirandello. Quindi, Tomasi di Lampedusa e il suo *Gattopardo*: «Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi», dice Tancredi, il nipote del principe di Salina, alla vigilia dell'impresa di Garibaldi in Sicilia.

E, invece, qualcosa è cambiato. È proprio questa la tesi del libro *L'isola nuova. Trent'anni di scritture di Sicilia* (edito da Sellerio), un'antologia di scrittori siciliani curata in modo esemplare da Gaetano Savatteri.

I trent'anni della nostra vita son quelli che ci separano e ci uniscono al 1992 quando, il 23 maggio, con la strage di Capaci furono uccisi Giovanni Falcone e la moglie Francesca Morvillo con i tre agenti di scorta Toni Montinaro, Vito Schifani, Rocco Dicillo. Solo qualche mese prima era uscito



Renato Guttuso (1912-1987), *Santa Panagia* (1956, olio su tela, part.), Londra, Tate

il libro *Cose di Cosa nostra* in cui il magistrato, conversando con la giornalista francese Marcelle Padovani, aveva detto: «È vero, non mi hanno ancora fatto fuori... Ma il mio conto con Cosa nostra resta aperto. Lo salderò solo con la mia morte, naturale o meno». Tutto, dunque, era stato davvero scritto. Compresa la sentenza del maxiprocesso di Palermo che, iniziato il 10 febbraio 1986, fu emessa il 30 gennaio 1992 e che cambiò la storia della Sicilia, della mafia, dell'Italia. «Con quel processo comincia a modificarsi la percezione che in Sicilia sia impossibile fare giustizia con metodi legali di diritto», scrive Savatteri introducendo l'an-

Lo spartiacque

Tre decenni fa, la fine del maxiprocesso segna l'inizio del rivolgimento culturale, la nuova fase

tologia. Come se quello che era stato fino ad allora l'eterno *Il giorno della civetta* — il celebre romanzo di Leonardo Sciascia —, al quale ben si attaglia la nota frase di Tancredi, conoscesse il viale del tramonto e le storie di mafia e dintorni acquistassero maggior trasparenza. Salvatore Silvano Nigro, che nell'antologia firma dopo Savatteri una «Breve nota su un cambiamento epocale», esprime con nettezza la tesi della raccolta: «L'isola nuova non è un ritratto della Sicilia. È la storia di una svolta, di un rivolgimento culturale dopo la conclusione nel 1992 del maxiprocesso...».

In questa antologia — di certo incompleta come per definizione sono incomplete tutte le antologie — passa il meglio della cultura italiana degli ultimi tre decenni che, si potrebbe dire, hanno sconvolto la letteratura italiana e l'immagine che da essa si dava della Sicilia. Tra gli altri, ci sono Pietrangelo Buttafuoco,

Alessandro D'Avenia, Paolo Di Stefano, Dacia Maraini. Si va dalla narrativa al giornalismo, dal cinema al teatro, alla graphic novel. Basterebbe fare un solo nome, anzi due: Camilleri e Montalbano. Tuttavia, siccome la storia che si racconta è tragica, è bene fare un altro nome che è quello di Antonio Calabrò il cui testo è stato scelto, non a caso, per aprire l'antologia: *I mille morti di Palermo*.

Nelle pagine di Calabrò, che è giornalista ed è stato cronista-testimone degli anni più violenti di Palermo, quando Totò Riina e Bernardo Provenzano con una sorta di «bonifica» si presero la mafia e la cambiarono volto e pelle trasformandola in una spietata macchina da guerra, si racconta e insieme si spiega, sulla base della cronaca e dell'omicidio di Stefano Bontade detto Falco, come venne spazzata via la «vecchia guardia» che aveva ancora un «briciolo di moderazione» e come i corleonesi trasformarono Cosa nostra «in una struttura monolitica con una carica di violenza e di sopraffazione incomparabilmente maggiore rispetto al passato, talché l'arcaico apparato dell'organizzazione, formalmente intatto, costituisce ormai solo una semplice sovrastruttura sapientemente adattata alle mutate esigenze».

Tutto questo accade all'inizio degli anni Ottanta — Bontade è ucciso crivellato di colpi di arma da fuoco il 23 aprile 1981 — e i corleonesi vengono dalla campagna. Sono considerati rozzi, certamente non palermitani ma vogliono Palermo, la Sicilia, l'Italia, il mondo. Sono spietati. Implacabili. Poche parole. Molti fatti. Pallottole. Silenzio. Potere. Ma in questo potere smisurato c'è anche la «fine» della mafia. Come avevano previsto Falcone e Borsellino. E la vita nuova dell'isola nuova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA